

D'Alfonso, oggi il processo bis sulle tangenti. Assolto in primo grado, aspetterà l'esito dell'udienza d'appello con una camminata a Roccapivara

PESCARA Attenderà l'esito dell'udienza con una camminata di raccoglimento a Roccapivara, in Molise, l'unico impegno di una giornata "particolare". Luciano D'Alfonso torna in aula perché stamattina, davanti alla Corte d'appello dell'Aquila, comincerà il secondo tempo del processo per presunte tangenti che, nel 2008, segnò il declino dell'allora sindaco di Pescara, oggi presidente della Regione. La sentenza di primo grado aveva decretato la fine dell'inchiesta sull'intreccio tra imprenditori e politici all'ombra delle tangenti facendo uscire immacolato non solo D'Alfonso, ma anche gli altri 23 finiti in una delle prime grandi inchieste della procura pescarese: nel febbraio 2013 D'Alfonso e gli altri, tra cui il suo ex braccio destro Guido Dezio _ oggi dirigente del Comune _ e gli imprenditori Carlo e Alfonso Toto erano stati assolti dal collegio presieduto da Antonella Di Carlo nell'aula strapiena che sottolineò la maxi assoluzione con un applauso, mentre il pm Gennaro Varone sfilava via dalla maxi aula 1, quella nata per ospitare i grandi processi. Le difese sono già agguerrite e sono pronte a parlare già nella prima udienza di oggi in cui depositeranno una memoria di circa 600 pagine. Ma prima degli avvocati, spetterà al procuratore generale raccogliere il testimone del pm Varone, autore di un appello rabbioso in cui è tornato a chiedere la condanna di D'Alfonso e di altre 17 persone. «Tutto il processo gronda di richieste di denaro, di torbidità delle condotte amministrative e di deliberata opacità di quelle personali», aveva scritto nell'appello Varone ribadendo, dal suo punto di vista, quelli che erano stati i grandi temi del primo maxi processo pescarese: il rapporto tra D'Alfonso e l'imprenditore Toto, i conti dell'allora sindaco e la famiglia chiocchia, la villa di Lettomanoppello e le presunte tangenti. Accuse che però si sono sfaldate nella sentenza di primo grado che invece ha accolto le tesi degli avvocati dei big, da Giuliano Milia per D'Alfonso ad Augusto La Morgia per Toto: nell'inchiesta non c'era stata alcuna tangente e il legame tra D'Alfonso e Toto era solo quello di una lunga amicizia. Il processo in appello non si esaurirà nell'udienza di oggi perché è probabile che per arrivare alla sentenza bis ci vorranno un paio di udienze. Un nuovo verdetto che, comunque, dovrà tenere presente del tempo trascorso e di una nuova sentenza che arriva a distanza di due anni dal primo grado portandosi dietro parecchie prescrizioni. Sarebbero già prescritti quasi dieci episodi di corruzione, sei di truffa, spazzati via gli abusi e la turbativa d'asta mentre, ad esempio, resta in piedi la tentata concussione che chiama in causa D'Alfonso e il suo ex braccio destro Dezio e il sospetto di una presunta tangente da 20mila euro insieme, ad esempio, ai reati di associazione per delinquere, i falsi e alcuni episodi di peculato. Il pm Varone ha appellato 18 posizioni e, da questa mattina, sarà di nuovo scontro tra accusa e difesa.